



Akhtamar *on line*



Anno nuovo, vecchie speranze

Eccoci, dunque, arrivati al 2018.

L'Armenia, l'Artsakh, il mondo della Diaspora entrano in un nuovo anno che - come tradizione - è sempre carico di sogni e aspettative.

Come abitudine del primo numero del nuovo anno (e ormai siamo arrivati al tredicesimo di pubblicazione...) tracciamo un veloce bilancio di quello appena trascorso e guardiamo alle speranze dei prossimi dodici mesi, ricchi peraltro di appuntamenti politici e culturali a cominciare dalle elezioni presidenziali che si terranno a marzo e saranno le prime dopo la riforma costituzionale del 2015 che ha dato maggiori poteri all'Assemblea nazionale togliendoli al Capo dello Stato.

Sarà un anno di ricorrenze speciali: i trent'anni del Movimento di liberazione del Karabakh ma anche dei pogrom di Sumgait, i duemila e ottocento anni di Erebuni/Yerevan, i cento anni della nascita della prima Repubblica democratica di Armenia; il calendario segnerà pure le tre decadi dal tremendo terremoto di Spitak e Gyumri.

E tra gli eventi un posto d'onore merita il congresso mondiale della francofonia che si terrà in autunno nella capitale e che vedrà convergere sull'Armenia migliaia di delegati e decine di presidenti e Primi ministri.

La firma nello scorso mese di novembre dell'accordo con l'Unione europea apre nuovi orizzonti politici ed economici per l'Armenia come abbiamo avuto modo di sottolineare negli scorsi numeri; il 2018 sarà un primo importante banco di prova per verificare se e quanto questo accordo produrrà, come è nella convinzione di molti, benefici effetti sull'Armenia i cui indici economici registrano da qualche tempo evidenti segnali di ripresa che fanno ben sperare per il futuro.

(segue in ultima)

Sommario

Anno nuovo, vecchie speranze	1-6
Haig Hovaghimian	2-3
Capodanno e befana in Armenia	4-5
Qui Armenia	5
Meghri	6

*Bollettino interno
di
azione armena*

Storie di armeni: Haig Hovaghimian

di
ESSE

Questo nome a molti non dirà niente e per loro sarà un illustre sconosciuto; invece Haig Hovaghimian, che visse sempre nell'ombra, riuscì a compiere delle azioni strabilianti proprio perché fu lontano dai riflettori. E la sua attività ebbe delle dirette conseguenze sugli equilibri geostrategici delle grandi potenze nel secolo scorso.

Nato da una famiglia povera nel Nakhicevan (regione armena in seguito forzosamente annessa all'Azerbaijan) nel 1898, si trasferì con la famiglia a Rostov, in Russia, ove frequentò un istituto tecnico, dopo di che, nel 1919 la famiglia si trasferì in Armenia, donde nel 1923 il Partito Comunista lo inviò a Mosca ove frequentò l'Istituto Tecnico Bauman dal quale si diplomò con il titolo di ingegnere chimico. Successivamente si trasferì all'Istituto Tecnico-Chimico Mendelejev ove conseguì con il massimo dei voti il titolo accademico di aspirante di scienze chimiche.

In quegli anni, attorno al 1930, la dirigenza sovietica e Stalin si resero conto di quanto fosse tecnologicamente arretrata l'industria, civile e bellica, della Russia rispetto a quella dei paesi occidentali. Era necessario colmare questo divario, ma sicuramente nessun paese occidentale sarebbe stato disposto a trasmettere ai sovietici dei segreti industriali. L'unico mezzo per appropriarsene sarebbe stato quello di ricorrere allo spionaggio.

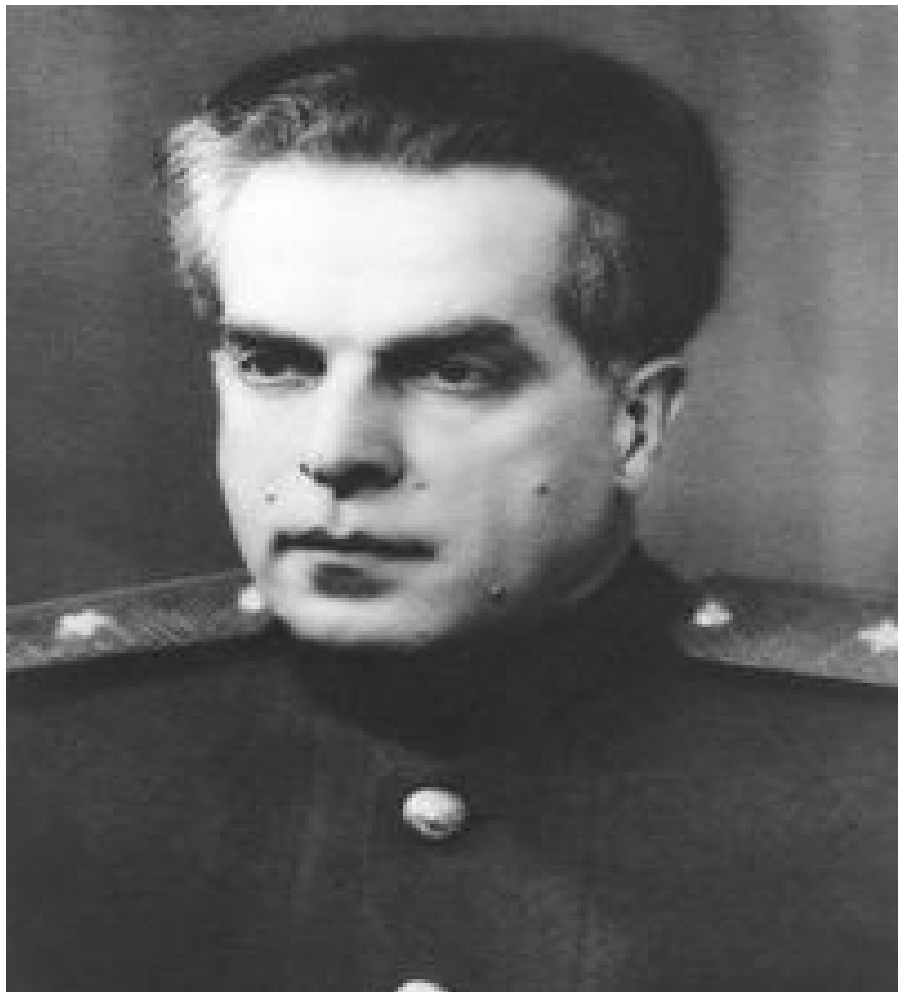
Già agli albori del regime sovietico due armeni, Yagov Davidian e Ruben Kaltanian, erano stati fra i padri fondatori dello spionaggio dell'URSS. Ora, Hovaghimian, brillante scienziato che conosceva sei lingue fra le quali l'inglese, il tedesco e l'italiano, era la persona adatta per un'attività del genere. Perciò nel 1931 fu convocato presso la sede dello spionaggio estero e inviato a Berlino, ufficialmente come membro della rappresentanza commerciale sovietica, ma in realtà con lo scopo di carpire i segreti industriali, sia civili che militari, per trasmetterli agli scienziati. Nelle sue note caratteristiche era scritto che era capace di orientarsi rapidamente in situazioni complicate e prendere immediatamente decisioni giuste.

A Hovaghimian fu assegnato il nome convenzionale di Ghennadi e con questo firmò tutti i messaggi cifrati inviati a Mosca.

Rimase a Berlino due anni e grazie alle informazioni da lui inviate a Mosca, in seguito, fu possibile produrre la fissione dell'atomo nell'Istituto di Fisica di Kharkov.

Nel 1933, apprezzando le sue capacità dimostrate in Germania, fu inviato negli Stati Uniti per una missione più impegnativa e più pericolosa. Lì il Residente sovietico (capo del servizio di spionaggio) era Piotr Kutsayt, spia di professione. Hovaghimian fu inviato ufficialmente come membro della legazione commerciale sovietica; nel contempo doveva essere ammesso nell'Istituto Chimico di New York per conseguire un titolo accademico. Da Mosca avevano avvertito Kutsayt che Hovaghimian era abituato ad agire da solo, a prendere decisioni improvvise e rischiose, ma che era molto esigente da se stesso e dai suoi collaboratori ed era capace di portare a termine molto rapidamente qualsiasi azione, perciò gli ordinarono di tenerlo sotto stretta sorveglianza e tenere informata Mosca. Hovaghimian, grazie a queste sue caratteristiche, riuscì a carpire un'enorme quantità di infor-

mazioni che trasmise ai suoi superiori. Inoltre escogitò un nuovo sistema di collaborazione con i suoi agenti, grazie al quale si sarebbe potuto triplicare la loro operatività. Lui stesso, da solo, riusciva a fare il lavoro di dieci persone. Presentò a Kutsayt il progetto di questo sistema che consisteva nell'assegnare alle più affidabili persone entrate a far parte della rete di spionaggio, l'incarico di reclutarne delle altre, che però avrebbero potuto tenere contatti solo con il loro reclutatore. In questa maniera sarebbe stato possibile entrare in possesso anche delle informazioni più segrete. Misero in atto questo sistema, senza chiedere il benestare di Mosca. Era una mossa molto azzardata, ma fu coronata da un grande successo. Fu così possibile inviare in Russia numerosi segreti industriali, riguardanti i fenomeni atmosferici ed il trattamento della benzina, dei gas ecc. . Per i soli armamenti furono ... (segue a pag. 3)



Akhtamar on line

.... inviati più di una cinquantina di progetti particolareggiati che furono di enorme utilità per l'industria bellica sovietica. Dopo un po' Hovaghimian fu nominato vice del Residente Kutsayt.

Nel frattempo erano iniziate le grandi purghe staliniane ed a capo del Ministero degli Interni fu nominato Beria. Furono esaminate una per una le relazioni dei vari residenti all'estero e, al minimo sospetto, iscritti nella lista nera. Quasi tutti i residenti ed i loro agenti furono richiamati in Patria e, con l'accusa di intelligenza con stati stranieri, furono giustiziati o inviati in Siberia. Anche Kutsayt dovette fare ritorno in Unione Sovietica e, due giorni dopo la sua partenza, Hovaghimian fu nominato Residente al suo posto. Ritornato in Patria Kutsayt fu giustiziato con l'accusa di essere un traditore. Hovaghimian ne fu sconvolto perché si rese conto che così veniva smantellata tutta la rete spionistica sovietica; inoltre conoscendo bene quanto Kutsayt fosse fedele alla propria patria, non credette all'accusa di tradimento che gli era stata rivolta. Per questo motivo inviò un messaggio cifrato ai propri superiori a Mosca, protestando contro Beria, ritenuto l'autore dello smantellamento della rete spionistica. Questo gli causò l'inimicizia di Beria. Due mesi dopo inviò un altro cifrato per confutare la tesi di Beria secondo il quale gli scienziati sovietici non avrebbero avuto bisogno di una rete di spionaggio tecnico-industriale, dato che erano in grado di giungere autonomamente agli stessi risultati degli scienziati occidentali. Questo secondo cifrato era uno schiaffo a Beria, che però non fece nulla, dato che Stalin aveva una grande stima di Hovaghimian. All'inizio della Seconda Guerra Mondiale Hovaghimian informò i suoi superiori che erano emigrati dall'Europa negli Stati Uniti numerosi fisici nucleari e si stava studiando la fissione dell'uranio per un nuovo e potentissimo tipo di bomba, ma in Russia non gli credettero dato che secondo gli scienziati sovietici sarebbero stati necessari più di 15 anni per poter costruire quella bomba. Un agente di Hovaghimian gli fornì delle informazioni così convincenti sulla preparazione della bomba atomica, che lo spinsero a creare una rete di spie che poté aver accesso ai segretissimi e sorvegliatissimi centri di ricerca sulla bomba atomica. Le informazioni fornite da Hovaghimian vennero confermate dagli agenti sovietici di stanza in Inghilterra, perciò fu incaricato di riordinare la rete spionistica coinvolgendo nuovi agenti.

Dopo otto anni di sfibrante servizio negli Stati Uniti, Hovaghimian volle ritornare in

Patria e ottenne l'autorizzazione a farlo da parte dei suoi superiori, ma in quel periodo fu tradito da un suo agente che era stato scoperto; al che due giorni prima della sua partenza Hovaghimian fu arrestato. I servizi segreti statunitensi erano al corrente della sua attività spionistica, ma non avendo prove sufficienti lo accusarono di mancato rispetto delle leggi sull'emigrazione e di tentativo di fuga. In attesa del processo lo condannarono alla detenzione o, in cambio, al versamento di una cauzione di 25.000 dollari. Immediatamente su ordine di Stalin in persona – tanta era la considerazione che godeva presso il capo dell'URSS – fu versata la cauzione, mentre dai giornali americani veniva data la notizia del suo arresto, definendolo un pezzo grosso dello spionaggio sovietico.

Con l'aggressione tedesca all'URSS i rapporti fra questa e gli Stati Uniti migliorarono, essendo entrambi in guerra contro la Germania; perciò in questo clima, su richiesta personale di Stalin, il presidente americano fece sospendere il processo contro Hovaghimian che così poté ritornare in patria dove, in considerazione dei servizi resi, gli furono conferite le onorificenze di Stella Rossa e Bandiera Rossa e di agente emerito del Ministero degli Interni. Quest'ultima onorificenza veniva concessa molto raramente. Fu promosso al grado di colonnello e gli fu affidata la direzione della terza sezione dello spionaggio estero. In quel periodo si diffusero sempre più delle notizie riguardanti i preparativi americani per la costruzione della bomba atomica. Beria credeva che si trattasse di disinformazione, ma Stalin ordinò delle ricerche meticolose per appurare la verità. A questo punto entrarono in campo i servizi segreti sovietici, nell'ambito dei quali fu costituito un gruppo capeggiato da Hovaghimian stesso, e denominato "Enorme", il cui scopo era dimostrare a Stalin che era possibile costruire in breve tempo una bomba atomica. Gli scienziati sovietici erano scettici a questo proposito, al che Hovaghimian propose di affidare questo incarico ad un giovane fisico nucleare di nome Gurciadov. Nel 1942 Stalin convocò una riunione di scienziati per studiare la costruzione della bomba atomica. Gurciadov, nominato capo del gruppo di fisici incaricati della costruzione della bomba, fu nominato sul campo membro dell'Accademia delle Scienze, mentre Hovaghimian, fu promosso tenente generale e vice-capo dello spionaggio estero. Successivamente vi fu una riorganizzazione con la creazione di un comitato apposito a capo del quale fu posto Beria. Questi non aveva dimenticato l'affronto subito in passato da parte di Hovaghimian, ma non poté vendicarsi perché Stalin, in presenza di Molotov, disse a Beria: "Hovaghimian, con tutto ciò che ha fatto si

è meritato di morire di morte naturale, ricordatelo". Ma Beria cercò altri mezzi per vendicarsi, così gli fu proibito di entrare nella sede dei servizi segreti.

In conseguenza di ciò e del ritmo di vita sfibrante di tutti quegli anni, vivendo nel terrore di essere un giorno arrestato, e temendo per la moglie e la figlia, Hovaghimian si demoralizzò; si ammalò di diabete, ebbe crisi cardiache. Successivamente venne nominato direttore dell'Istituto Scientifico 94, nel quale erano state messe in opera tante informazioni che a suo tempo aveva inviato dall'America. Quando venne sperimentata la prima bomba atomica sovietica, molte persone, fra cui cinque spie, che avevano contribuito alla sua costruzione, ricevettero delle onorificenze, ma non Hovaghimian, che pure aveva dato un fondamentale contributo a questo proposito. Grazie a lui in quattro anni era stato possibile costruire la bomba atomica russa. Nel 1951 giunse la vendetta di Beria che lo declassò da direttore dell'Istituto Scientifico, a semplice capolaboratorio.

Comunque Hovaghimian sopravvisse alla morte di Stalin ed all'esecuzione di Beria. Continuò a lavorare presso un istituto di studi sull'azoto, fino alla morte che avvenne nel 1967.

Per comprendere l'importanza dell'attività spionistica di Hovaghimian, basti considerare che, ad esempio, nel solo biennio 1938-1940, aveva inviato dall'America in Russia ben 31.000 pagine di informazioni riguardanti 450 progetti, 155 disegni, 163 informazioni su nuove tecnologie, una della quali riguardava il bombardiere B 29; grazie a essa fu costruito l'aereo TU 4 sovietico. Si deve anche a lui la creazione di alcuni laboratori scientifici segreti.

Le informazioni che lo riguardano furono mantenute negli archivi dei Servizi Segreti con la classifica di "segretissimo, conservare per sempre, in caso di pericolo, bruciarle". Solo dopo la caduta dell'URSS fu possibile accedere ad alcune di queste informazioni, grazie alle quali Ashod Aghababian, dopo 7 anni di ricerche, scrisse un romanzo su di lui, dal titolo "Il residente".



La rubrica "La voce dell'Artsakh" ritorna con il prossimo numero.

Per notizie ed approfondimenti sul tema consigliamo il sito www.karabakh.it e la pagina FB "Nagorno Karabakh" in lingua italiana.

Buon anno Artsakh!

In Armenia viene prima il capodanno e la befana diventa cicogna: si festeggia la nascita di Gesù

di
LETIZIA LEONARDI

I pacchetti regalo sotto l'albero di Natale, in Armenia, durano di più e le festività iniziano con i festeggiamenti per il nuovo anno. A partire dal 20 dicembre fino al 13 gennaio tutte le città della piccola Repubblica d'Armenia accendono le luminarie. Le strade si riempiono di profumi, sapori e colori natalizi. I mercatini propongono presepi, oggetti d'artigianato locale e si possono assaggiare i tradizionali gustosissimi piatti tipici delle feste.

Anche in Armenia il Capodanno è il primo giorno del mese di gennaio ma non è stato sempre così. Anticamente il primo giorno del nuovo calendario era l'11 agosto e coincideva con il periodo del raccolto. Ma le origini del Capodanno, ai tempi del paganesimo, si possono fare risalire all'inizio della primavera. Era il suono dei tamburi ad annunciare l'inizio delle feste. Gli abitanti della pianura, dopo il freddo inverno, uscivano dalle loro case e sulle strade si scambiavano gli auguri per l'Anno Nuovo bevendo il vino dalle caraffe, facendo brindisi ed augurandosi salute, successo ed una buona vendemmia. E, grazie all'euforia di qualche bicchierino di troppo, iniziavano a danzare attorno ad un albero adorno.

La tradizione dell'albero ha origine addirittura dai tempi di Noè. Si narra che, dopo che le acque del Diluvio Universale si ritirarono, scese una neve fitta che ricoprì il monte Ararat. Un freddo intenso invase la pianura. Allora Torgom, padre di Hayk considerato l'antenato di tutti gli armeni, sradicò un albicocco e lo portò in casa per salvarlo dal gelo. La stessa cosa fecero tutti gli abitanti della pianura.

In primavera, la gente riportò fuori gli alberi e cominciò ad addobarli. Con il trascorrere degli anni i riti diventarono sempre più ricchi e la tradizione si estese in tutte le zone, in tutti i villaggi. Questa usanza è stata ripetuta e tramandata da una generazione all'altra. L'albero dell'Anno nuovo fu chiamato "*tonakan tsar*", cioè albero di festa. E fino ad oggi in Armenia l'abete addobbato del Capodanno si chiama "albero di festa". Non

c'era famiglia che festeggiava senza la presenza di un albero addobbato o del ramo verde. È stato nel XVIII secolo che il Capodanno è stato spostato al primo gennaio, pur permanendo, a quell'epoca, la data di quasi metà agosto per molte regioni dell'Armenia. Finché, alla fine del XX secolo, il primo gennaio venne adottato da tutti. C'è comunque ancora una minoranza di armeni che celebra il "Vecchio anno nuovo" il 13 gennaio, ultimo giorno dell'anno del calendario giuliano.

"*Amanor*" così il popolo dell'Ararat chiama i festeggiamenti del Capodanno. La tradizione vuole che questa ricorrenza, se si vuole successo e salute, vada celebrata in armonia con la natura e con sé stessi. Così le famiglie fanno di tutto per riunirsi attorno ad una tavola imbandita, ricca di cibi tradizionali. E sulle tavole armena si trova di tutto ma non mancano mai noccioline, dolci, frutta fresca e secca, ecc. Ovviamente in ogni zona ci sono tradizioni diverse. C'è chi usa regalare mele con delle monete, simbolo della vita. C'è chi serve torte rotonde con una moneta nascosta al loro interno e chi la trova diviene il portafortuna della famiglia. Poi c'è il *gata*, un pane dolce con una preparazione molto lunga che può essere mangiato dopo diversi giorni. Da non dimenticare il *dolma*, involtini con le foglie di vite ripieni di carne o di riso abilmente speziati.

Passando alla ricorrenza del Natale, per gli Armeni la data è quella del 6 gennaio, lo stesso giorno dell'Epifania. La commemorazione della Natività di Gesù, che la chiesa cattolica ha fissato nel giorno del 25 dicembre, è stata scelta dopo il III secolo per unire questa festa cristiana con le celebrazioni del solstizio d'inverno e quelle dei Saturnali romani dal 17 al 23 dicembre.

In Armenia, il Natale ha un carattere fortemente religioso e non è una festa pomposa e consumistica come in molti Paesi occidentali. Sulle tavole degli armeni si trovano ricette a base di pesce e uova, ma il piatto tradizionale è l'*harisa* con pollo e frumento. Il 6 mattina vanno tutti a messa e se, nell'anno passato, si è avuto un lutto in famiglia, una visita al cimitero, alla tomba del familiare venuto a manca-

re, è d'obbligo.

In passato c'era anche un'altra tradizione antica, simile alla festa di Halloween, probabilmente di origini pagane, che adesso è quasi sparita: la sera della vigilia di Natale un gruppo di bambini, con delle orribili maschere, facevano visita ai vicini di casa. Le porte un tempo non si chiudevano mai e quindi entravano all'improvviso in casa, battevano il pavimento con dei bastoni, cantavano delle canzoni e uno di loro si sdraiava a terra fino a quando i padroni di casa non regalavano loro qualcosa: cibo o soldi. Dopo aver ricevuto i loro regalini i bambini ringraziavano i presenti intonando delle canzoni.

Ma qual è il vero giorno della nascita di Cristo? Quello che si celebra il 25 dicembre o il 6 gennaio? Fino al IV secolo la natività veniva festeggiata da tutte le chiese il 6 gennaio, poi la data è stata spostata al 25 dicembre. In primo luogo perché la Chiesa voleva imporsi sulla festa pagana dedicata alla nascita del dio sole e, dato che la gente era già abituata a festeggiare il giorno 25, sarebbe stato più semplice far dimenticare la festività pagana sovrapponendosi a essa.

La Chiesa armena però non ha applicato alcun cambiamento di data in quanto il Cristianesimo era la religione ufficiale già a partire dal 301 d. C. con il re Tiridate III e le feste pagane non rappresentavano alcun pericolo. Nel 551, in disaccordo con alcuni dogmi, dopo il Concilio di Dwin, la Chiesa Armena si separò dalla Chiesa di Roma. Nasce, dunque, la Chiesa Apostolica Armena con sede nella città di E-tchmiadzin, a pochi chilometri da Erevan, che ancora porta avanti questa grande tradizione spirituale. A capo di tale Chiesa vi è il Catholicos, erede di Gregorio Illuminatore. Le Chiese orientali antiche, fra cui quella armena, hanno dunque mantenuto l'uso di commemorare il Natale il 6 gennaio, data che coincide con la festa dedicata alla dea Iside. E insieme alla nascita di Gesù si celebra anche il suo battesimo e quindi la benedizione delle acque. In Terra Santa, invece, ...

(segue a pag 5)

Akhtamar on line

(segue da pag. 2) ... dove si trova un'importante e antica presenza di questo popolo, il Natale viene celebrato dagli Armeni, in base al calendario giuliano, il 18 gennaio. In questo giorno, a Betlemme, gli Armeni danno vita a un cerimoniale molto ricco e a una processione che giunge fino alla Chiesa della Natività.

Grazie anche all'integrazione delle varie comunità di Armeni della diaspora in Occidente, le tradizioni natalizie sono diventate simili alle nostre come il pranzo di Natale e lo scambio dei doni. Nel giorno della vigilia arriva *Garante Baba*, il Babbo Natale armeno, che porta regali ai bimbi, mentre nel giorno di Natale, il 6 gennaio, s'imbandiscono le tavole per ospitare, come nelle migliori tradizioni, amici e parenti.

Si inizia dall'aperitivo, con i *méséz* e si continua con una carrellata di *prelibatez-*

ze: soudjour (salsicce speziate), *pasterma* (fette di carne molto fini rivestite di pasta speziata), *dolma* (foglie di vite al riso), *tourchi* (verdure all'aceto), *beurég* (calzone al formaggio), uova sode, sardine all'olio, insalata di fagioli bianchi, formaggio bianco (*féta*). Il piatto forte è anche il *keuftés* (polpettine di carne fritte con verdure (bamia) e da *boulghour* (un cereale originario della Turchia che si mangia come il couscous) e ornate con capelli d'angelo. Al posto delle polpette fritte può esserci anche una faraona o un tacchino. A fine pasto non mancano i dolci. Il *gatnabour*, un dolce di riso al latte spolverato di cannella, e il famoso *pa-klava* (sfoglia di noci e mandorle con pasta fillo, tagliata preferibilmente a rombi, nota anche in Grecia con il nome

di *baklava*) che, data la lunga preparazione, costituisce il grande classico riservato ai giorni importanti. Insieme ai dolci, si serve anche il caffè e sulla tavola si lascia della frutta secca e fresca, come arance e mandarini, che rimangono a disposizione fino alla fine della festa.

A questo punto non mi resta che augurare a tutti gli armeni:

SHENORAAVOR NOR DARI YEV PARI GAGHAND!



Qui Armenia

VACANZA DI NATALE

Per i cittadini dell'Armenia queste saranno le ultime lunghe vacanze di Natale. Dal prossimo anno infatti il governo ha deciso di attuare un taglio a lungo ponte che solitamente accompagna questi giorni di festa. In pratica le vacanze interesseranno il periodo dal Capodanno al Natale (armeno, 6 gennaio). Con il nuovo provvedimento di legge che entrerà in vigore il prossimo anno saranno considerati non lavorativi solo i giorni 3, 4 e 5 gennaio.

TURISMO

Nei primi nove mesi del 2017 l'afflusso di turisti dalla Russia ha fatto registrare un aumento del 32% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

IRRIGAZIONE AGRICOLA

Dal 2014 l'Armenia ha investito oltre 37 milioni di dollari nella ricostruzione e miglioramento del sistema nazionale di irrigazione per l'agricoltura. Nel 2018 sono previsti ulteriori investimenti per circa 50 milioni di dollari che interesseranno 99 comunità sparse per tutto il Paese per complessive 150.000 persone che beneficeranno della rinnovata rete idrica.

ECONOMIA IN CRESCITA

Secondo l'ultimo studio delle Nazioni Unite ("Situazione economica e prospettive mondiali delle Nazioni Unite nel 2018") il tasso di cre-

scita dell'economia armena nel 2017 dovrebbe attestarsi al 5,8%. Per il 2018 è previsto un aumento del 3,8%, due decimali in meno nel 2019. L'inflazione passerà dal 2,1% del 2017, al 2,9 del 2018 fino al 3,3% del 2019.

I dati sono positivi: quelli del 2017 sul PIL sono addirittura superiori alle previsioni governative che attestavano una crescita su base annua del 4,5%.

Lo stesso studio ONU attesta l'economia dell'Azərbaycan in declino dell'uno per cento nel 2017 e in crescita dell'1,8% nel 2018.

ENERGIA ALTERNATIVA

L'Armenia sembra essersi lanciata definitivamente nel settore dell'energia alternativa. Dopo la recente inaugurazione della prima centrale solare del Paese, ecco che un nuovo impianto è preannunciato in costruzione nei prossimi mesi.

Al via anche un progetto pilota della municipalità di Yerevan per dotare di cellule fotovoltaiche novantanove condomini della capitale tramite l'apposizione di pannelli sui tetti dei palazzi mentre le aree circostanti gli stessi saranno illuminate da lampade a led con basso consumo. Il progetto è varato in collaborazione con uno specifico programma delle Nazioni Unite.

AUTOMOBILI

L'Armenia ha deciso di bandire, temporaneamente, dal primo aprile 2018, l'importazione di veicoli con guida a destra (all'inglese). Non esiste

alcuna norma nel codice della strada armeno (neppure in quello italiano) che proibisca la guida di un veicolo non con guida a sinistra, ma le autorità di Yerevan hanno ritenuto che sia opportuno frenare per ragioni di sicurezza l'importazione di veicoli equipaggiati in tal modo.

CATASTO DEI VIGNETI

Parte con il 2018 la creazione di un catasto dei vigneti dell'Armenia che fornirà l'opportunità di capire quali varietà di uva sono coltivate nel Paese, quali varietà endemiche e quale tipo di progetti si devono realizzare per migliorare lo sviluppo della viticoltura e della vinificazione. Il progetto è sostenuto dall'Armenian Vineyard and Winemaking Foundation e dovrebbe promuovere la viticoltura, contribuire all'aggiornamento del rating enologico e della competitività del Paese nell'arena internazionale, incrementare le esportazioni e aumentare l'attrattiva dell'Armenia come paese vinicolo.

MIGLIOR SPORTIVO 2017

Il lottatore Arthur Aleksanyan è risultato il più votato come sportivo armeno dell'anno 2017 secondo i ventitré giornalisti sportivi dell'Armenia accreditati dal ministero dello Sport. Al secondo posto si è classificato lo scacchista Aro-nian e terzo il calciatore Henrikh Mkhitaryan che viceversa ha prevalso nella votazione via SMS dei fan che lo hanno preferito rispetto agli altri due.

Akhtamar on line

Bollettino interno edito da
comunitaarmena.it

Contatti:
akhtamar@comunitaarmena.it



Ministry
of Diaspora of the RA

QUESTA PUBBLICAZIONE E' EDITA
CON IL FAVORE DEL
MINISTERO DELLA DIASPORA

CONSIGLIO
COMUNITA
ARMENA

DI ROMA

il numero **256** esce il
15 gennaio 2018

La pagina dedicata al Nagorno Karabakh è realizzata in collaborazione con:

www.karabakh.it

Informazione quotidiana
in italiano sull'Artsakh

(segue dalla prima)

Rimangono aperte questioni e ferite difficili da sanare. Il contenzioso con l'Azerbaijan per il Nagorno Karabakh-Artsakh corre sempre sul filo della follia di Aliyev che continua a minacciare il ricorso alla forza in spregio ai richiami dei mediatori internazionali. Difficile che possa ripetersi un altro attacco come quello di aprile di due anni fa, dobbiamo piuttosto registrare una ripresa dei colloqui ad alto livello tra i presidenti e tra i ministri degli Esteri, con qualche piccolo (ma proprio piccolo...) segnale di ottimismo che serpeggia fra la diplomazia internazionale. Forse il leader di Baku si sta cominciando a rendere conto che il processo di autodeterminazione dell'Artsakh è irreversibile e che lo scontro militare non ha un esito così scontato come credeva fino a qualche tempo fa nonostante i massicci investimenti in armi.

Sul fronte interno ci aspettiamo leggi e riforme in chiave sempre più democratica ed europeista e in questo senso la firma di Bruxelles può essere una spinta importante. L'economia armena ha bisogno di crescere, di investire sempre più nel turismo, la politica deve lavorare per ridurre quelle distanze, ancora grandi, che interessano diversi settori della società civile.

Un'Armenia più forte, sicura anche dal punto di vista sociale, più ecosostenibile, più "europea", aiuterà anche a invertire la pericolosa tendenza del calo demografico vera e propria spina dolorosa che va tolta prima che mini inevitabilmente lo sviluppo del Paese.

Quanto ai rapporti con la Turchia, il Paese di Erdogan si è auto-confinato nel regime repressivo del "sultano" e la situazione ha spento la voce di quei pochi che ancora lo sostenevano in chiave anti armena. La questione del genocidio è pressoché superata nel senso che né storicamente né politicamente viene più messo in dubbio l'orrore del 1915; è necessario però rimanere vigili con tutti i mezzi e non abbassare mai la guardia perché la porta dell'oblio è facile da aprirsi ma molto difficile da richiudersi.

Chiudiamo questa breve nota con un ringraziamento a tutti i nostri lettori che da tredici anni, ogni quindici giorni, hanno la bontà di leggerci: questo foglio "online" è purtroppo l'unico rimasto nel mondo dell'informazione armena in Italia ed è per questo che, nonostante le molte difficoltà, continuiamo a lavorare per garantirne l'uscita nei termini prefissati. Grazie dunque anche a tutte le amiche e gli amici che ci aiutano con i loro articoli; avremmo piacere che accanto a loro, altri potessero darci una mano per garantire una copertura sempre più completa e una informazione "armena" sempre più forte.

A tutti, ma proprio tutti, giungano i nostri migliori auguri di un sereno 2018.

Akhtamar on line



Meghri: al via la zona di libero scambio

È stata inaugurata dal Primo Ministro Karapetyan a Meghri, nel sud dell'Armenia al confine con l'Iran, la progettata zona di libero scambio: si tratta di un'area commerciale esentasse (nella foto sopra il primo manufatto del centro) per la quale già una settantina di imprese hanno espresso interessamento con un investimento previsto tra i cento e i centotrenta milioni di dollari e la creazione di 1500 posti di lavoro. L'Armenia si aspetta da quest'area l'esportazione, principalmente verso l'Iran, di merci per un controvalore di circa duecentocinquanta milioni di dollari all'anno.